

Laura Ruaro Loseri

ALL'ORIGINE DEI MUSEI DI TRIESTE:
LA RACCOLTA ZANDONATI

Forse non era ancora il tempo di parlare della «Collezione Zandonati». Sono alcuni anni che lo ripeto, questa volta forse con meno mordente delle altre perché riconosco che in una settimana di studi che rivolge particolare attenzione alle collezioni aquileiesi fuori sede non poteva certo mancare una puntualizzazione sulle Raccolte che il Comune di Trieste acquistò nel lontano 1870, dopo ventun mesi di trattative e in concorrenza con i principali Musei d'Europa.

Le trattative erano iniziate nel settembre 1869 ad opera dello stesso Vincenzo Zandonati che offerse al Podestà Massimiliano d'Angeli la propria collezione di antichità romane «con grandissima cura e dispendio dissotterrata nell'agro aquileiese» per 15.000 fiorini, circa un miliardo secondo una valutazione moderna che tenga conto di tante cose. Gli attuariali, naturalmente – ma penso non ve ne siano in questa sede – disputerebbero puntigliosamente tra i 380 ed i 420 milioni, immemori del fatto che la produzione del prezioso metallo è più che decuplicata in un secolo ed il valore è sottoposto altresì alle sofisticatissime alchimie della finanza contemporanea del tutto ignota ai nostri bisnonni.

Si era dichiarato però subito disponibile a ridurre la cifra pur «di concorrere» scrive «con la mia debilità all'importanza civilizzatrice della mia patria natale Trieste». Un bel capitale per una enormità, comunque, di oggetti. Alla sua morte, nella primavera del '70, le trattative continuarono ad opera del figlio Giovanni che ridusse la cifra richiesta a tredicimila fiorini (importo poi effettivamente pagato dal Comune in tre rate).

Egli si offerse inoltre di mantenere tutte le facilitazioni proposte dal «proprio padre», il quale «anche con qualche sacrificio» – scrive – «preferiva ch'il frutto delle sue lunghe ed impagabili

fatiche figurasse nella città in cui ebbe i natali, anzi che andasse ad ornare Musei d'altri paesi».

Non poche del resto erano state le offerte per l'acquisto di tale raccolta, che godeva di una gran fama, se – come scrisse lo Slocovich che trattò l'affare con il consigliere municipale Carlo Gregorutti – moltissimi forestieri peregrinavano «alla ora certo poco attraente Aquileia per visitarvi il Museo Zandonati» (fig. 1) e la stampa periodica austriaca fece dello stesso «onorevolissima menzione eccitando i direttori e conservatori dei musei a farne l'acquisto».

La Delegazione comunale di Trieste, nella sua seduta dell'11 giugno 1870, deliberò l'acquisto dell'intera raccolta consistente in 25.355 pezzi specificati in 8 inventari, salvo la superiore approvazione a sensi del par. 121 dello Statuto.

Essendo però vacante il Consiglio, l'approvazione venne accordata dal f.f. del signor Luogotenente per il Litorale su sollecitazione dello Slocovich che così scrive: «... non disconoscerà, quanto al merito dell'affare, che oltre al valore scientifico *assoluto*, il Museo Zandonati ha un pregio ben maggiore per Trieste, in cui l'affluenza dei forastieri offrirà ai cultori della storia, campo d'istruirsi comparando l'antica romana alla presente civiltà di questi paesi – per Trieste, erede della potenza commerciale dell'antica Aquileja – appo noi popolarizzata dal Kandler e dallo Steinbüchel». Infine, con nota 20 giugno 1870 n. 6161/Vb, venne stipulato e concluso il contratto: il venditore sig. Giovanni Zandonati si impegnavo a consegnare tutti gli oggetti, di cui agli elenchi, a Trieste entro l'agosto dello stesso anno 1870, depositando in Piazza Lipsia – sede della Biblioteca Civica – in tre stanze rese disponibili per il Museo gli oggetti preziosi e minuti, accompagnandoli di persona e curando che nulla vada smarrito, rubato o guasto e facendo arrivare fino alla Riva dei Pescatori, mediante barche, le epigrafi e le sculture ed i pezzi maggiori che poi sarebbero stati inoltrati all'attuale Lapidario a S. Giusto allora chiamato Museo Winkelmann.

A questo punto è doveroso ricordare, a maggior chiarezza, che il nostro Museo si costituisce *proprio* con l'acquisizione della Collezione Zandonati: base dello sviluppo futuro. Intorno ad essa confluirono le collezioni già depositate e governate nella sede della

Biblioteca Civica dagli Arcadi Sonziaci che avevano inteso creare a Trieste un istituto analogo alla famosa Biblioteca di Alessandria; contemporaneamente il Lapidario, che dal 1843 aveva concentrato, in sede idonea, i reperti epigrafici, scultorei e architettonici locali raccolti fin dal 1680 per volere del Comune sulla pubblica piazza insieme a quelli di maggior mole donati dagli Arcadi, trovò nuova linfa nella Collezione Zandonati che venne ad occupare con lapidi, sculture, anfore e resti architettonici ben due ripiani del romantico giardino che il dott. Gregorutti, consigliere municipale, andava riorganizzando proprio in quegli anni sostituendo alla precedente cancellata di ferro l'alto muro di cinta atto ad accogliere nelle nicchie interne proprio le lapidi Zandonati (fig. 2); è di questo periodo anche l'erezione del Tempietto gliptoteca immaginato a contenere le sculture più importanti.

Siamo nel 1870 ed alla visione museale di allora dobbiamo rifarci quanto a catalogazione e schedatura: spesso inesistenti, soprattutto quest'ultima, più frequentemente affidata ad appunti atti a stimolare la conoscenza mnemonica dell'unica persona allora qualificata: il *custode*, più tardi chiamato *conservatore* e oggi *direttore*.

Solamente dal 1878 inizia una registrazione nei libri d'entrata: catalogazione embrionale, a volte piacevolissima perché corredata da schizzi, disegni e commenti, a volte burocraticamente sommaria.

Un sommario inventariale esatto delle Raccolte Zandonati è oggi assolutamente impossibile (particolarmente in certi settori quali la numismatica che ha visto sommarsi nei cassettini varie collezioni ora assai difficilmente scindibili). Inoltre i cartellini di carta con la scritta ZAND., un tempo applicati a tutti i pezzi di una certa dimensione, col tempo se ne sono andati quasi tutti.

● oggi si può intraprendere una sola via, quella dell'esclusione: la più lunga, la più faticosa ed impegnativa: ogni oggetto presente, che non sia riconducibile agli inventari dal 1878 ad oggi, non può che essere un oggetto Zandonati, tanto meglio se si trova anche elencato negli allegati al contratto d'acquisto da me reperiti in una cassa una decina d'anni fa: si tratta comunque di elenchi imprecisi, privi di misure, che hanno il difetto di non aiutare a reperire il pezzo e di far star male perché annoverano un'enormità di cose spesso mai viste. Questo tipo di lavoro è stato iniziato e, per certi

settori, è arrivato a buon punto ma non tanto da permettere una seria puntualizzazione. Fatto ciò si presenterebbero comunque delle lacune e per colmare queste bisognerebbe avviare la ricerca in quattro direzioni divergenti:

prima: tra gli oggetti scambiati con altri studiosi o istituti, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti di allora;

seconda: negli oggetti sicuramente mancanti per furti accertati (è famoso quello verificatosi negli anni '20);

terza: controllare se qualche cassa non sia rimasta nelle cantine della sede della Biblioteca e del Museo di Storia Naturale ove, come scrive il Kunz, «dovettero starsene malamente accumulati in alcuni angoli» in attesa di una sistemazione. Questo, per esempio, è sicuramente avvenuto per alcuni reperti preistorici e protostorici che pure erano venuti accumulandosi in quella sede;

quarta: ed è il caso forse più difficile, indagare sugli oggetti dispersi negli affannosi affastellamenti in valigie e contenitori di fortuna quando (a distanza di tanti anni appare inverosimile ma chi li ha vissuti quei momenti li ha tutt'oggi ben presenti) dalla sicura e arrogante fiducia nell'immancabile felice evolversi degli eventi si passava – dalla sera alla mattina – all'angoscia della distruzione imminente da incursioni aeree.

Concludendo devo ribadire che, quando si riflette sulla Collezione Zandonati, bisogna tener presenti due eventi essenziali, primo fra tutti la collocazione iniziale degli oggetti acquistati: al Lapidario il gruppo epigrafi e sculture; presso la Biblioteca Civica gli oggetti minori: posizione stabile per i primi, precaria per i secondi. Gli uni possono aver sofferto per effetto degli agenti atmosferici – in realtà non di poco conto – o dei continui furtarelli di chi penetra nottetempo nel Lapidario, fatto questo che non è facile impedire (sono stati ammazzati anche i cani da guardia); il vantaggio è che non sono stati spostati, se non di poco, all'interno comunque di un unico Istituto. Gli oggetti minori invece, fin dall'inizio depositati in una sede provvisoria, hanno subito numerosi imballaggi e trasferimenti, non certo favorevoli a una buona conservazione, e che hanno facilitato nel tempo la commistione

con altre raccolte e la perdita dei cartellini distintivi e qualificativi che – secondo i vecchi sistemi – erano situati nello scomparto insieme all'oggetto e solo sui pezzi maggiori applicati allo stesso.

Ma c'è un fatto più importante di tutti. Bisogna riflettere che la Raccolta Zandonati al suo arrivo era la sola a costituire il Museo insieme ai vasi Ostrogovich (di cui fanno parte quelli di Rudiae per esempio) e le sculture – per lo più lastre funerarie – degli Arcadi; era logico quindi che potesse nascere e venire tramandata una sensazione che oggi pesa: che cioè tutto fosse Zandonati. Mancando gli elenchi particolareggiati – da me reperiti, come ho accennato, in una cassa contenente libri manoscritti chiusa chissà da quando – ad un certo momento (1944 e segg.) sono stati schedati come appartenenti a tale collezione tutti gli oggetti esposti al Museo di cui era nota o supposta una provenienza aquileiese, anche ovviamente quelli giunti in altro momento: è intuibile quale situazione di confusione e disagio possa essersi creata e forse comincia ad essere capito quante difficoltà si presentino oggi per ricostruire la verità anche prescindendo da possibili «sparizioni» di oggetti.

Avendo ben presenti queste premesse vediamo di dare una scorsa alle singole sezioni.

Gli otto allegati al contratto sono così ripartiti:

- I «Iscrizioni» più di 400 pezzi
- II «Glittica ed Ambra» più di 1500 pezzi
- III «Medagliere» più di 9000 pezzi
- IV «Metalli» più di 4500 pezzi
- V «Statuaria e scultura» più di 1000 pezzi
- VI «Figulina, avorio e calcoli» più di 1500 pezzi
- VII «Gemme vitree e vetri» più di 2500 pezzi
- VIII «Biblioteca» più di 300 volumi.

Entriamo subito nel merito ed esaminiamo le iscrizioni. Di questo primo gruppo è sempre esistito al Museo un elenco con i testi delle epigrafi ed annotazioni dello Zandonati sia critiche che relative al luogo, all'anno e a volte ai modi della scoperta.

Su di esso, che è una copia ampliata del I allegato (fig. 3), già il Puschi scrisse una M in rosso sui pezzi realmente riscontrati

al Museo. I pezzi elencati sono 336 di pietra, 57 di cotto più 56 con lettere rilevate e, alla fine, sono riportate 19 firme su lucerne.

Ritengo che il riscontro sia stato fatto solo sulle epigrafi romane non trovando alcun segno di presenza per quelle cristiane che invece ci sono. Le lacune non sono poche, il che può far pensare che forse non tutto sia arrivato subito e qualcosa addirittura non sia arrivata mai a Trieste. Anche se sembra chiaro che il riscontro sia stato fatto solo per motivi di studio e non a tappeto e non può essere considerato quindi probante in assoluto. Non parlerò qui in dettaglio delle epigrafi romane poiché ho lasciato campo libero al prof. Zaccaria di parlarne in questa sede.

Voglio invece accennare alle epigrafi cristiane da noi riscontrate e inventariate nel 1975 e – quelle figurate – studiate da Grazia Bravar che le ha pubblicate in «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte» n. 8 fissando l'attenzione soprattutto sul contenuto figurativo, contrariamente a quanto era stato fatto in precedenti pubblicazioni che avevano limitato l'interesse alla parte strettamente epigrafica.

La prima edizione di alcune di esse è nel vol. V, I del C.I.L. nel 1872; il Gregorutti ne fece l'aggiornamento in *Le antiche lapidi aquileiesi* (Trieste 1877); in particolare di quelle cristiane si occupò il Wilpert: *Die Altchristlichen Inschriften Aquileia's* in «Ephemeris Salonitana» (1893).

Immurate subito nelle arcate del muro di recinzione del Lapidario si sono conservate abbastanza bene anche perché parzialmente protette, ora tuttavia cerchiamo di situarle all'interno del Museo per proteggerle meglio dalle intemperie. Dal controllo risultarono mancanti due frammenti: in cambio se ne aggiunsero altri due che non erano altrimenti citati ma che erano stati raccolti assieme ai primi. Vorrei ricordare tre pezzi:

il n. 18 dell'elenco (inv. 12535). Un frammentino con una figura di agnellino accucciato; esso è l'angolo inferiore sinistro di una lastra che era già nel Museo Bertoli, come aveva avvertito il Wilpert; entrato a far parte della collezione Zandonati il frammento finì a Trieste mentre il resto del titulus, con la scena principale, fa parte ora della raccolta del museo cristiano di Aquileia ed è stata pubblicata dalla Forlati Tamaro («Archeologia Classica» 1973/74, p. 286 n. 2);

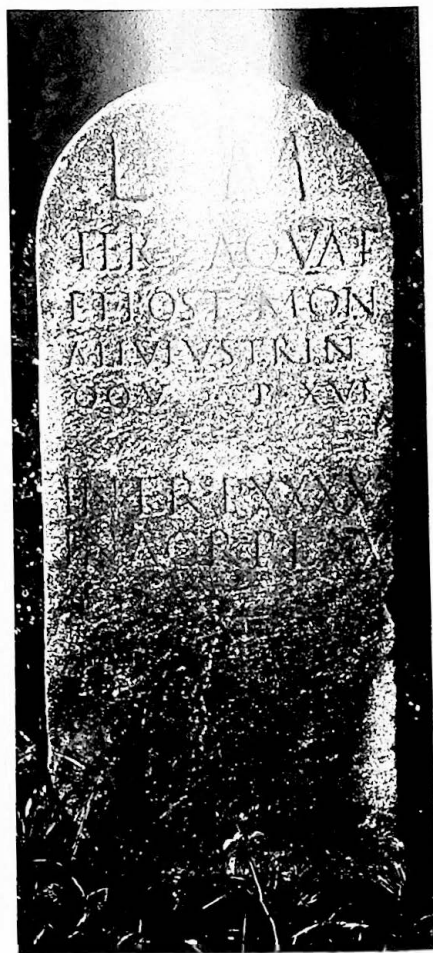


Fig. 4
Grafito con *Ianuaris* (inv. n. 13527).

Fig. 5
Monumento sepolcrale ai *Feronienses Aquatores*.



Fig. 5bis
Monumento sepolcrale ai *Feronienses Aquatores*.



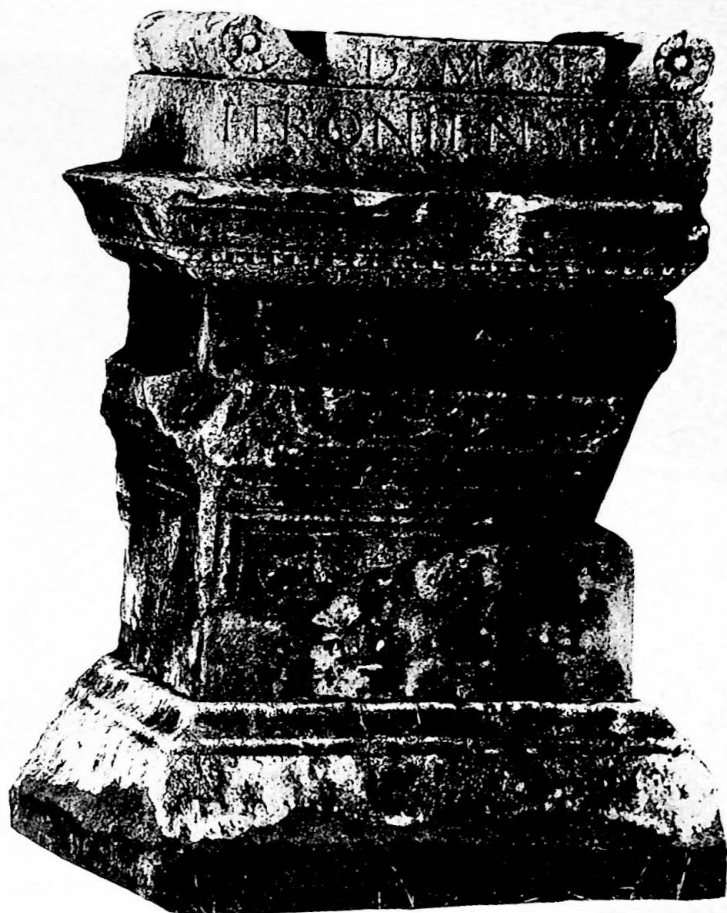


Fig. 5ter
Monumento sepolcrale ai *Feronienses Aquatores*.

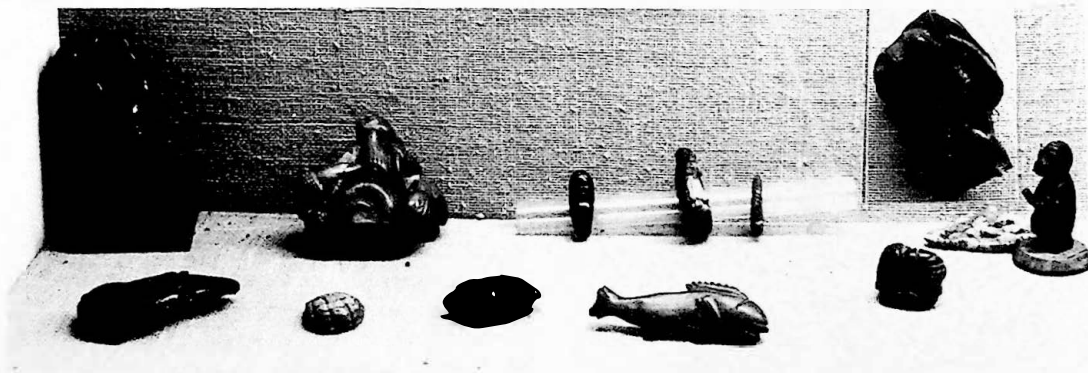


Fig. 6
Carro di Diana (?).

Fig. 7
Vetri aquileiesi.



Fig. 8
Ambre.



il n. 19 (inv. 13526). È la lapide che Simplicia pose al dolcissimo figlio Valerio, con la rappresentazione di un Buon Pastore e di un'Orante; il contenuto della scena nei suoi valori simbolici è stato una decina d'anni fa ripreso e sviluppato da Giuseppe Cuscito negli Atti dei Musei n. 6 1969/70: «*Sacramento e dogma in due graffiti aquileiesi figurati*»;

il n. 20 inv. 13527 (fig. 4) viene dalla Beligna; la scena presenta tre personaggi: due uomini IANVARIVS e FLAVIVS AQUILINVS (qui) SE VIBVM FECIT, i quali si rivolgono verso una donna CRESCENTINA vestita da una dalmatica ornata di clavi sopra la tunica manicata. Lo sfondo agreste accenna a un ambiente paradisiaco. Si tratta probabilmente di notabili, come suggerisce la ricercatezza degli abiti: vi farei osservare Flavio Aquilino la cui tunica è guarnita da un *orbiculum* sulla spalla destra sulla quale è affibbiata una lunga clamide impreziosita da un *tablion*, cioè da un inserto ricamato.

Passiamo ora alla scultura e qui le note cominciano ad essere dolenti. Teste e rilievi maggiori sono stati schedati ma spesso non vi sono riferimenti di provenienza. Il lavoro è in questo senso tutto da fare ma la mia esperienza insegna che l'imprecisione e la carenza degli elenchi si sentirà in tale caso più che mai. Ho cercato infatti negli ultimi tempi di riconoscere certi pezzi, quando credevo di averli inequivocabilmente riconosciuti scopro che gli stessi erano giunti al Museo più tardi, per altre vie.

Per operare bisogna avere persone adatte e soprattutto spazio. Io avevo convinto il Comune ad acquistare il fondo Prandi per costruirvi, collegato con il nostro istituto, il Museo per la Preistoria e Protostoria. Questo avrebbe consentito di lasciare all'archeologia lo spazio necessario per un lavoro concreto e soddisfacente oltre che doveroso. E sono anche riuscita a farlo comperare il fondo e inserire a bilancio la spesa per la realizzazione del progetto.

Poi al nostro Museo è stato preferito il Revoltella; la Campagna Prandi è passata in carico ai giardini e, infine, il piano regolatore particolareggiato ha escluso la possibilità di costruire in sito: tutto quindi da rifare a partire da una modifica al piano. Certo, si possono modificare anche i piani regolatori per una giusta causa e per una esigenza particolare. Per ottenere qualcosa di concreto bisognerebbe però avere tanto tempo libero e ricordare

sempre a tutti le proprie necessità. Non dimentichiamo, tra l'altro, che assai pochi dei politici sanno quel che il museo contiene e, forse, ai più non interessa neanche di saperlo; tutti conoscono il Revoltella che è un'istituzione importante sia per contenuti, poiché si presenta quale valido testimone di un'epoca, l'Ottocento, e di una prestigiosa abitazione, con il compito di svilupparsi quale Galleria d'Arte Moderna continuando l'intelligente mecenatismo di cui il Revoltella fu significativo personaggio; ed è soprattutto per quest'ultimo aspetto che vanno ad esso le preferenze, cura infatti l'arte moderna ed è con questa che si riesce anche a fare politica non con l'archeologia.

Ma torniamo all'assunto. Gli unici oggetti che rechino ancora oggi il bollino di riconoscimento della Raccolta Zandonati (a parte alcune lucerne) sono assai pochi. Si tratta di sei pezzi, in marmo bianco due e rosso quattro, e ancora due mattoni. Le uniche sculture certamente riconosciute: una testa di Giano bifronte e l'«Ara» (fig. 5), gemella di quella aquileiese, che faceva parte del monumento ai «Feronienses Aquatores» di cui esistono per certo due altri pezzi: un cippo del recinto dal quale (fig. 5bis) si viene a sapere che lo stesso era un'area rettangolare di quaranta piedi per settanta, che nell'area era anche un ustrino di 16 piedi quadrati; al centro doveva stare l'ara della quale al museo esiste il coronamento (fig. 5ter) posto sopra altra ara non pertinente che, a mio avviso, è un secondo basamento con dedica a Quinto Baieno Blassiano analogo a quello trovato nei pressi della Basilica Forense e conservato al Lapidario nel ripiano superiore. Dei tre rilievi priapici elencati ne avrei riconosciuti due: il più interessante è parte di un'ara che misurava 72 cm in larghezza e 43 in profondità, di cui rimane la parte centrale: lo specchio reca in rilievo una figura priapica, mutila dalle spalle in su e priva di piedi, recante un cesto di frutta, la veste aperta anteriormente. Un'esecuzione piuttosto grossolana la inquadra nell'arte provinciale locale.

Citerei ora altri due rilievi aquileiesi: amorini reggenti una corazza e frammento di figura femminile che ritengo con buona probabilità provenire essi pure dalla Raccolta Zandonati. E ancora un frammento di ara recante, a rilievo, parte di un candelabro: penso possa appartenere alla grande ara molto carente e guasta,

dedicata a Trosia dal consiglio della città (decreto decurionum) esposta al Lapidario del Museo di Aquileia.

A questo punto vorrei far notare quanto importante potrebbe essere sapere in quali zone lo Zandonati abbia scavato, proprio per poter attribuire certi frammenti a pezzi noti: operazione diversamente assai complessa perché di frammenti Zandonati vi sono vari mucchi e tra l'altro non vi è la garanzia che nel secolo trascorso, su questi mucchi, appunto secolari, che fanno tanto romanticismo e poca scienza non siano finiti anche reperti locali.

Ancora un ultimo rilievo in pietra: un carro con cavallo in corsa attribuibile ad una voce nell'elenco Zandonati che dice «Carro di Diana», pezzo stimato 15 zecchini, altrimenti non reperibile (fig. 6).

Si tratta di un frammento ridotto, forse, più frammento nel tempo, ma è l'unico – a parte un rilievo della collezione Hummel – in cui compaia una ruota. Sul carro ornato da fregi e concluso da un animale accovacciato (forse un leone) vi è un elemento cilindrico che può far pensare a una faretra. Non so fino a che punto il pezzo possa venir attribuito a Diana e comunque, così come si presenta oggi il pur bel rilievo, non sembra poter avere il valore dichiarato. Dirò per inciso ancora che tra i pezzi maggiormente stimati nell'elenco vi è un alabastro valutato 300 fiorini con la raffigurazione di un genio.

Ricordo che il mio predecessore chiamava «genio» quel bellissimo rilievo d'alabastro raffigurante una figura femminile acefala (probabilmente Giunone) che viene sì da Aquileia e che, stando ad un bigliettino da me trovato che li indica, deve aver perso nel tempo braccia e attributi; questi avrebbero dovuto essere di bronzo, stando alle notizie del Kunz e a quanto asserisce il Winkelmann in «Storia delle arti del disegno presso gli Antichi» che cioè figure tutte d'alabastro non sono mai state fatte dagli antichi. Questa opera però sembra non appartenere alla collezione Zandonati ma essere stata acquistata, per 40 fiorini in quegli anni, da un certo Giovanni Lusnich.

Per la scultura c'è dunque, al fine di poter tirare le somme, un impellente problema di «spazio vitale» che il Comune solo può, ed io credo che anche deve, risolvere. Nonostante questo intoppo intendo lavorare nei prossimi due anni per aprire una sala di

scultura. Di più però non si potrà assolutamente *fare*, temo anzi che ogni nuova sala d'esposizione aggravi le difficoltà dei depositi.

Passiamo ora a quelle collezioni che erano state depositate, agli inizi, alla biblioteca in piazza Lipsia, oggi Hortis. Un riscontro, non ancora concluso, è stato fatto per lucerne, ambre figurate e vetri mentre manca per il resto. Del nutrito gruppo delle lucerne che l'elenco Zandonati divide in due parti, PAGANE e CRISTIANE, è riscontrabile solo una parte. Le pagane sono suddivisibili in tre gruppi: figurate, non figurate e Firmalampen.

1) Lucerne figurate. Sono 62+17 «coperchi». Per «coperchio» s'intende sicuramente il disco, che nel caso di un oggetto spezzato veniva raccolto e conservato perché conteneva la decorazione, mentre il resto del corpo veniva quasi sempre buttato, secondo un assai diffuso gusto antiquario di conservare e collezionare solo quanto è pregevole e piacevole.

2) Lucerne non figurate, dette «semplici» nell'elenco, ve ne dovrebbero essere 200: di queste è molto se ne troveremo una decima parte. Sono fatte a matrice come tutte le altre, in genere sono di fattura piuttosto rozza e «casalinga» non verniciate e non decorate.

Devo dire a questo punto che ho messo qualche tempo fa in un angolo alcune casse contenenti diverse lucerne e altri pezzi e vasi in terracotta perché, a quanto ne sapevo, dovevano appartenere alle collezioni Mayer o Neumann; ma niente esclude che, riscontrati detti lasciti, debbano essere riferite ad altri, completando forse così anche le lacune Zandonati.

3) Le cosiddette «Firmalampen» (con i nomi dei «fabbricanti» come dice l'elenco). Sono 48, di queste 43 risultano da un riscontro del 25/VIII/1971; un'altra è stata riconosciuta dopo perché si attaccava con un frammento recante il bollino «ZAND». Sono pubblicate o citate nel catalogo del Buchi.

Delle lucerne cristiane che in elenco sono 58+2 «coperchi» sono state riconosciute e schedate 52.

Siamo dunque quasi al completo anche perché sono stati trascurati i frammenti poiché, talvolta, essendo caduti i bollini l'identificazione non è sicurissima. In piccola parte sono pubblicate

nel volume della Graziani Abbiani sulle lucerne cristiane dell'Italia settentrionale.

Dal gruppo manca all'appello la più interessante che, sia pure con la sommaria dizione dell'elenco, si riconduce senza dubbi a un tipo noto: è un pezzo di fabbricazione nord-africana decorata sul disco con una croce monogrammatica, l'alfa e l'omega e due colombe affrontate. La parte più interessante è la decorazione dell'orlo che ai soliti motivi geometrici sostituisce l'impronta di un aureo di Teodosio II; questo la data al 439 come «terminus ante».

Di questa serie una si conserva ad Aquileia: è ben nota e pubblicata; e altri 6 esemplari sono dispersi tra Cartagine (centro di produzione), Roma e la Gallia. Speriamo che la nostra – a lavoro compiuto – riemerge essendo un pezzo veramente interessante.

Veniamo ora ai vetri.

Tanti si aspettano molto da me su questo tema e certo li deluderò: avevo fatto a suo tempo tutto il lavoro di schedatura di questi fidandomi della notizia del direttore di allora che si trattava per lo più di vetri Zandonati, soprattutto se esposti in una certa bacheca: ricordo per inciso la piacevole collaborazione ed il notevole contributo datimi ad un certo punto del lavoro da Carina Calvi che allora sui vetri aveva fatto già una notevole esperienza e le rinnovo i miei ringraziamenti. Trovato però l'elenco dettagliato Zandonati si è smentito immediatamente quanto avevo ritenuto al momento della schedatura: che Trieste cioè vantasse una collezione di vetri aquileiesi unica, assai più ricca di quella di Aquileia stessa. La raccolta era pur sempre bella e valida ma la provenienza molteplice, non sempre regionale, anzi ho scoperto che certi pezzi bellissimi vengono da varie località sparse in tutta l'area mediterranea e che sono entrati successivamente al 1870; alla collezione Zandonati appartengono solo 81 vasi e 18 ossuari, quali? (fig. 7). Uno solo è inequivocabilmente riconoscibile. L'elenco dice: «1 ossuario grande con coperchio 17 detti grandi semplici 60 fiaschetti per balsami e lacrime (che ora immagino essere quelli fissati su base scura di legno a tre a tre o anche a gruppi maggiori) 5 detti stati gettati sul rogo per onorare il defunto, schiacciati; un detto celeste figurato, un bicchiere opalizzato, un balsamario in lunga forma stimato 300 fiorini, un balsamario minore pure opalizzato, 2 fiasche usate a legarsi in mano del morto con medicine 1 detto

con ceneri 2 aerometri, un orecchino, 1 fiaschetta opalizzata per aromi 6 fiaschetti in vario colore, 2 fiaschetti globulati, 6 busti impressi per lutto» e, salvo errori, basta.

Tutto il resto, per arrivare agli oltre 2500 pezzi elencati che comprendono anche innumeri cocci, perle, globuli, lacrime ecc. dovrebbero essere divinità o altre figure: è detto per esempio «Giove Ammone» in pasta gialla; «Mercurio, finto onice» e così via.

Poiché non esistono ch'io sappia sculture in vetro devo pensare a gemme vitree figurate (e di queste dovrebbero essercene più di trecento, oltre a 37 gemme vitree cammeo). Queste io certo non le ho viste mai. E così nessuna delle persone da me interpellate. Ne conosco una decina, inserite tra le ambre, ma neanche una delle immagini sembrano corrispondere, a mio avviso, a quelle elencate nell'allegato VII. Ove fossero presenti sarebbero una bella ricchezza tanto più, mi pare, nemmeno Aquileia ne possiede in numero così rilevante. Il lavoro di setaccio può dare ancora dei frutti anche se non ho molte speranze.

Grave per una giusta collocazione di provenienza anche la situazione tra i bronzi (essendo escluse nella Raccolta le figure) e i metalli in genere così come difficile è individuare gli ossi e gli avori.

Le ambre, che gli elenchi numerano con la glittica, sono al completo salvo due priapetti e due pendenti che mancano da tempo.

I pezzi più interessanti sono una scimmia, un pesce, un giardinetto, un fico, un'oca e sono esposti. La fig. 8 li presenta quasi tutti; la Venere, forse il pezzo più famoso del Museo di Trieste, è un'acquisizione posteriore. Quanto alle pietre e ai cammei è successo – non so bene quando – che sono andati mischiati ed è tutta da rifare la sistemazione per tipi e per raccolte: Zandonati e Sartorio sono insieme; qualcosa certo manca ma molto è sicuramente presente: molto lungo e minuzioso però il lavoro necessario per la riqualificazione dei pezzi.

Restano da dire due parole sulle pubblicazioni della biblioteca che erano racchiuse originariamente in un numero imprecisato di casse e divise in opere a stampa e manoscritti.

Delle prime una buona parte è andata inserita, in epoche varie, nello schedario della biblioteca; altre forse si troveranno ancora. Quanto ai manoscritti, due casse sono state invece da me reperite in una soffitta. Si tratta soprattutto di copie fatte di pugno o fatte fare dallo Zandonati per lo più di opere rare forse irrimediabili già ai suoi tempi o troppo costose; tutte o quasi indispensabili ad una completa bibliografia per il territorio aquileiese. Di quanto ritrovato ritengo possa interessare un elenco che può fornire la misura del personaggio Zandonati e l'attenzione che egli prestava nella ricerca per ricostruire la storia di Aquileia e farla conoscere ai suoi contemporanei prima di tramandarla ai posteri.

MANOSCRITTI

Costumi antichi romano-aquileiesi tratti dal Dizionario d'Antichità di Andrea Rubbi.

Iscrizioni di Aquileja di Concordia, del resto del Friuli, dell'Istria ecc. ecc. 1870.

Iscrizioni aquileiesi vol. 1°.

Trattato delle pietre preziose e delle pietre fini.

Lettera sopra l'iscrizione del console Muciano.

Relazione della città e repubblica di Venezia nella quale sono descritti i principi di sua edificazione ecc.

Memorie tratte dall'Apologia di Nicolò Madrisio per l'antico stato e condizione della famosa Aquileja.

Estratto dagli annali del mondo o fatti universali ecc.

TARTAROTTI: *dell'origine della Chiesa di Aquileja.*

FLORIO: *Discorso sul Patriarcato d'Aquileia.*

Abbreviature; sigle spiegate dagli autori più accreditati.

Memorie di Aquileia tratte dall'opera delle cose del Friuli di Giangiuseppe Liruti.

CANDIDO: *Commentari dei fatti di Aquileja.*

Memorie di Aquileja e di Grado.

Miscellanea Aquileiese - Studi sulle lagune di Aquileja e sulle loro vie di comunicazione tra il mare e la terra ferma compilati dall'Ingegnere circolare signor Luigi Ducati in Villa Vicentina 1847.

OPERE EDITE

- ALBERTI: *Definizione di tutta l'Italia* inv. n. 12260.
 AGOSTINI: *Intorno a medaglie iscrizioni ed altre antichità* inv. n. 1660.
 BARBARO: *Il Pellegrino* inv. n. 10875.
 BERINI: *I due primi libri della Storia Naturale di Plinio* inv. n. 1041.
 BERINI: *Saggio della traduzione della storia* inv. n. 703.
 BERINI: *Indagine sullo stato del Timavo* inv. n. 5.
 BERTOLI: *Antichità di Aquileia vol. 1°* inv. n. 190.
 BIANCHI: *Saggio storico-critico intorno alla distruzione di Aquileia* inv. n. 173.
 BIANCHI: *Del preteso soggiorno di Dante in Friuli* inv. n. 78.
 BIONDELLI: *Introduzione alle lezioni d'archeologia e numismatica* inv. n. 13633.
 CAGNOLI: *Aquileia distrutta. Poema* inv. n. 208.
 CAPODAGLIO: *Dei fragmenti di Aquileia* inv. n. 10427.
Cognizione della mitologia in dialogo inv. n. 8589.
 CURZIO Q. RUFO: *Fatti di Alessandro il Grande* inv. n. 7349.
 CUMANO: *Illustrazione di una moneta argentea di Scio sul disegno del Matapane di Venezia* inv. n. 1589.
 DANES: *Generalis temporum notio* inv. n. 5624.
 DELLA BONA: *Sunto storico delle principali contee di Gorizia e Gradisca* inv. n. 63.
Discorso sopra la storia di Bossuet inv. n. 10919.
 D'ORLANDI: *Illustrazione di due lapidi romane scoperte in Cividale l'anno 1843 sul Forogiulio antico* inv. n. 93.
Elementi di storia ad uso scolastico inv. n. 11072.
 FERRANTE: *Piani e memorie dell'antica basilica di Aquileia* inv. n. 181.
 FISTALASIO: *Geografia antica* inv. n. 2.
 FRANCESCONI: *D'una urnetta lavorata d'oro e di vari altri metalli all'agemina* inv. n. 854.
 FROELICH: *Nummos veteres urbium* inv. n. 1686.
 GAUTRUCH: *Divinità favolose* inv. n. 8590.
 GIAMBULLARI: *Storia dell'Europa* inv. n. 10970.
 GIOSEFFO: *Attività giudaiche* inv. n. 7679.
 GIUSTINO: *Le istorie compendiate da Giustino 1829 (Trogo Pompeo)* inv. n. 7117.
 GIUSTINIANI: *Della somiglianza delle antiche cripte esistenti in Padova con quella di Roma* inv. n. 3130.
 GOLDSMITH: *Compendio della storia romana* inv. n. 7547.
 GOLDSMITH: *Storia greca* inv. n. 7574.
 KANDLER: *Cenni al Forastiero che visitò Parenzo* inv. n. 1249.
 KANDLER: *Cenni al Forastiero che visita Pola* inv. n. 314.
 KUNZ: *Catalogo d'oggetti di numismatica* inv. n. 13155.
 IOPPI: *Dell'Abbazia di S. Martino della Belligna in Aquileia* inv. n. 104.
 LEVI ALVARES: *Elementi di storia generale dai tempi più remoti fino ai giorni nostri* inv. n. 11149.
 LIRUTI: *Della moneta propria e forestiera* inv. n. 1578.
 LIVIO TITO: *Storia romana* inv. n. 6850.

- MARTINI: *Fasti dell'ingegno greco* inv. n. 9023.
 MENGOTTI: *Del commercio antico dei Romani* inv. n. 9569.
 MORELLI: *Storia della Contea di Gorizia* inv. n. 42.
 MURATORI: *Annali d'Italia* inv. n. 10880.
Il Museo Civico di Antichità a cura di C. Kunz.
 ORTI MANARA: *Basilica di S. Zenone in Verona* inv. n. 8860 (3258).
Ovidii Fastorum inv. n. 6868.
 PALLADIO GIOV. FRANCESCO: *Storia del Friuli* inv. n. 80.
 PLATINA: *Vita di pontefici romani* inv. n. 3344.
 RAICEVICH: *Aquileia, carme lirico* inv. n. 199.
 RICCIO: *Monete consolari* inv. n. 1878.
 RIVA: *Memoranda a conclusione delle sue opere archeologiche* inv. n. 2561.
 RIVA: *Sul Timavo* inv. n. 674.
 RIVA: *Mémoires en réfutation des ouvrages: 1° Edifici di Roma antica, 2° Description de Rome, 3° Du palimpseste de la République di Cicéron* inv. n. 2561.
 SABELLICO: *Storia veneta* inv. n. 11193.
Sarpi Paolo inv. n. 1154.
 SCUSSA: *Storia iconografica di Trieste* inv. n. 354.
 SILI C. ITALICI: *De bello punico* inv. n. 6912.
 STANCOVICH: *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* inv. n. 685.
Statuti di Rovigno inv. n. 1266.
Storia di Leone XII, Artaud (cav.) inv. n. 10913.
 TACITO CORNELIO: *Opere tradotte da Bernardo Davanzati* inv. n. 3342.
 TESAURO: *Regno d'Italia sotto i barbari* inv. n. 10879.
Urbis Patavina inv. n. 6936.
 VELLEIO PATERCOLO: *Istoria romana* inv. n. 11248.
 VERRI: *Storia di Milano* inv. n. 7579.
 ZAMBALDI: *Monumenti storici di Concordia* inv. n. 9120.